

EMERGENZA CORONAVIRUS



L'accelerazione sulla produzione di fiale: per sviluppare gli stabilimenti saranno usati i fondi Ue
Dalla Commissione contestazioni sulla parte del Piano che riguarda spiagge e concessioni

Draghi chiama Von der Leyen Franco riscrive il Recovery

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Risolto l'equivoco sull'utilità di una moneta unica, istituito un debito comune, l'Unione europea ha scoperto di avere ancora molto da fare per diventare potenza globale. Lo si è visto nella vicenda dei vaccini contro il Covid: mentre Donald Trump lanciava il piano «warp» per accelerare lo sviluppo dei farmaci negli Stati Uniti, la Commissione europea è rimasta a guardare, limitandosi ad ordinare a caro prezzo i prodotti altrui. Aveva puntato sulla francese Sanofi, ma la sperimentazione è fallita. Ha optato per un vaccino tedesco (Curevac), ma lo sviluppo sta tardando. Il farmaco di Pfizer, creato sem-



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

In vista della riforma il premier cambia i vertici dell'Agenzia del Demanio

pre in un'azienda tedesca grazie ad un contributo del governo federale e un piccolo aiuto europeo, è a tutti gli effetti un prodotto americano. Insomma, al momento l'Europa ha il cappello in mano nella speranza che Pfizer, Moderna, Johnson & Johnson e Astra Zeneca consegnino le dosi promesse e rispettino i patti fin qui disattesi.

Recuperare il tempo perduto non è semplice. I ritardi, associati alla scarsa capacità delle nazioni europee di organizzare piani di emergenza, stanno creando tensioni nelle capitali e fra le capitali. L'Ungheria ha ordinato il vaccino russo e cinese, e vorrebbe lo facesse tutta l'Unione. La Repubblica Ceca vorrebbe, ma la sua autorità regolatoria nazionale è contraria. L'Austria di Sebastian Kurz accusa l'Unione, salvo non dire che il capo del comitato che ha negoziato gli acquisti contestati con le case farmaceutiche è stato proprio un austriaco.

Da che è sbarcato a Palazzo Chigi Mario Draghi si occupa del problema tutti i giorni. Chiama Ursula von der Leyen almeno due volte la settimana. L'ultima volta ieri, poche ore prima dell'arrivo a Roma del responsabile della task force europea sui vaccini, Thierry Breton. Alle undici di stamattina il funzionario francese sarà in via Veneto, dove è atteso dal ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. Breton avrà idealmente con sé una borsa piena di denari utili a finanziare l'unica soluzione

zare parte delle risorse del Recovery Plan a questo fine. Almeno due multinazionali - Astra Zeneca e Johnson and Johnson - stanno preparando un investimento per due stabilimenti, entrambi nel Lazio. Se i piani verranno rispettati, entro la fine dell'anno l'Italia potrebbe essere autonoma.

La vicenda dei vaccini dimostra quanto sia decisivo per l'Italia l'apporto del Recovery Plan. Chiusa la partita del decreto sostegno, Daniele Franco si occuperà a tempo pieno del progetto italiano che va presentato entro la scadenza inderogabile del 30 aprile. Bruxelles ha mandato una serie di osservazioni sulle riforme necessarie a ottenere i finanziamenti. Uno dei temi oggetto di contestazione riguarda la gestione del patrimonio e delle concessioni demaniali. La Commissione chiede di rivedere la parte sulla trasformazione energetica degli edifici, giudicata poco precisa nell'attuazione e negli obiettivi di risparmio. E poi c'è il tema delle spiagge: Bruxelles contesta da anni le proroghe alle concessioni ai gestori degli stabilimenti, e la mancata messa a gara di queste ultime. Il tema è politicamente delicatissimo, perché la lobby è potente e può contare sul sostegno convinto di Matteo Salvini, da sempre contrario all'applicazione della direttiva che impone quelle regole di trasparenza. Non a caso, in vista della riforma, Draghi ha deciso di cambiare i vertici dell'Agenzia del Demanio: esce Antonio Agostini, al suo posto il consiglio dei ministri dovrebbe designare Alessandro Dal Verme.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dini che hanno perso o rischiano di perdere il loro posto di lavoro, il Governo abbia come priorità la lotta al contante e l'incentivazione dei pagamenti elettronici». Fratelli d'Italia ha presentato una mozione per chiedere il diverso utilizzo di quei fondi «per dare respiro alle migliaia di imprese in difficoltà, sostenere il tessuto produttivo e tutelare i posti di lavoro». E Meloni, ricordando, quel documento, si appella direttamente a Draghi «nella speranza che possa» approfondire e valutare la proposta di Fratelli d'Italia «senza pregiudizi».

tro il 30 aprile. Per il settore della montagna, fortemente penalizzato dal blocco totale dell'attività sciistica, in aggiunta al fondo perduto, vengono stanziati 600 milioni che spetteranno alla conferenza Stato-Regioni ripartire.

Salute

Al capitolo salute vengono destinati altri 2 miliardi per finan-

ziare l'acquisto dei vaccini, la logistica e le operazioni di somministrazione che nella prima fase vedranno innanzitutto impegnati i medici di famiglia ed a seguire anche i farmacisti.

Fisco

Infine, le scadenze fiscali. Come prima cosa l'invio delle nuove cartelle ed il pagamento delle rate della «rottamazione ter» e del «saldo e stralcio» verranno nuovamente prorogate sino a tutto il 30 aprile. Ma soprattutto, accogliendo una sollecitazione arrivata dall'Agenzia delle entrate, il governo ha deciso di stralciare completamente 60 milioni di cartelle arretrate e di fatto ormai inesigibili riferite al periodo 2000-2015. Si tratta di una maxi-operazione di pulizia che interessa il cosiddetto «magazzino» e che riguarda tutte le cartelle sino a 5 mila euro, comprese sanzioni ed interessi. Costerà 1 miliardo quest'anno ed 1 miliardo nel 2022, e porterà ad abbattere il 46% dei 130 milioni di ruoli in pancia all'ex Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'accordo? Serve altro?

«Ovviamente, dipende da quali saranno i criteri finali. A nostro avviso, archiviato il sistema dei codici Ateco, vanno tenute in debito conto le perdite di fatturato registrate su base annua ed i costi fissi sopportati, mettendo in campo risposte equilibrate rispetto alle diverse dimensioni aziendali. Ma segnaliamo anche la necessità di agire, a livello europeo, per un sistema di regole bancarie che non ponga le premesse per un restringimento del credito e che consenta, in particolare, tempi di rimborso dei prestiti assistiti da garanzie pubbliche straordinarie ben oltre l'attuale limite massimo di 6 anni». Sui licenziamenti si profila invece un nuovo blocco... «E' una soluzione emergenziale che richiede, comunque, una prosecuzione degli ammortizzatori Covid-19 senza costi aggiun-

tivi e senza differenziazioni tra le diverse dimensioni d'impresa. Quanto alla riforma degli ammortizzatori, giusta la proposta di road-map presentata dal ministro Orlando. Mettere in opera un sistema strutturalmente inclusivo ed universale richiede, però, che le imprese possano tornare ad una normalità operativa e poi c'è bisogno di prospettive chiare di dipendenza». Ma voi per evitare gli assembramenti che potreste fare? «Più che altro vorrei dire cosa non si dovrebbe fare, ovvero continuare a penalizzare e discriminare alcune tipologie di impresa che continuano a pagare un prezzo insostenibile per le limitazioni di apertura e per il lockdown. Penso alla ristorazione e ai bar che applicano da sempre e con rigore tutti i protocolli per garantire sicurezza e lavoro». P.BAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per non lasciare l'Europa impreparata alla prossima pandemia: la costruzione di nuovi siti per la produzione di vaccini dentro i confini dell'Unione.

Per mettere a punto un intero ciclo di produzione (dal prodotto in senso stretto all'infiammazione) occorrono dai sei agli otto mesi. E poiché si tratta di un'emergenza pandemica, nessuna casa farmaceutica sembra disposta ad accollarsi in solitudine il costo per la costruzione di nuovi siti. Per questo, durante la telefonata Draghi e von der Leyen hanno formalizzato la decisione di utiliz-

+2,3%
la crescita acquisita
del Pil italiano nel 2021
secondo le rilevazioni
dell'Istat

+0,7%
l'aumento della
produzione industriale
a febbraio per il Centro
studi di Confindustria

LA DECISIONE DELLA COMMISSIONE

Il Patto di Stabilità sospeso fino al 2023 «Flessibilità finché non sarà finita la crisi»

Fino a quando il Pil dell'Ue non tornerà ai livelli pre-crisi, il Patto di Stabilità e Crescita resterà sospeso. Il che vuol dire che i vincoli non torneranno prima del 2023. Come atteso, la Commissione ha annunciato ieri la sua decisione sulla riattivazione della clausola di salvaguardia, azionata per la prima volta la scorsa primavera. Ufficialmente non c'è ancora una data precisa per il ritorno alla normalità perché la decisione finale verrà presa soltanto a maggio, sulla base delle previsioni economiche primaverili, e dopo il via libera dei governi.



Paolo Gentiloni

Ma è ormai scontato che le regole resteranno congelate per tutto il 2022. E che, anche quando torneranno, le situazioni specifiche di ciascun Paese continueranno a

essere prese in considerazione», spiega la Commissione. Questo vuol dire che «se uno Stato membro non è tornato al livello pre-crisi, si farà pienamente ricorso a tutte le flessibilità». Un passaggio che interessa da vicino l'Italia, visto che la nostra economia non dovrebbe ritornare ai livelli pre-pandemia entro la fine del 2022. Questo però non significa che Roma sarà libera di spendere: vero, nel prossimo anno non ci saranno limiti al deficit, ma Bruxelles avverte il governo che dovrà fare molta attenzione alle spese che avranno un impatto a medio termine e che dunque peseranno sul debito. Perché, al di là delle regole Ue, il rischio è di minare la sostenibilità dei conti pubblici. M.ARE.